

Seminario “Cristina Rossi” – AVIS Regionale Lombardia
Le Radici devono avere fiducia nei Fiori
Memoriale della Shoah, Milano
30 Novembre 2024

Il percorso “*Guardare e Costruire il Futuro*” ci ha impegnati per tre giornate durante l’estate. Ciò che ha reso questo ciclo laboratoriale diverso e in un certo senso unico è stato proprio il processo attraverso il quale abbiamo lavorato.

Spesso in questi laboratori ci si focalizza sull’ “AVIS che vorremmo”, sempre con una quasi ingenua speranza che nel futuro qualcosa dovrà necessariamente cambiare, anche se individualmente non facciamo niente per mettere in atto tale cambiamento.

Ma se c’è qualcosa che abbiamo imparato grazie al nostro volontariato in AVIS è che a fare la differenza sono le persone e che il cambiamento non ha mai origine dalle circostanze esterne. Il cambiamento avviene solo se c’è qualcuno che ha il coraggio di imbrigliare le circostanze avverse per avere una prospettiva migliore o se qualcuno cerca di approfittare di condizioni favorevoli per accelerare e favorire un cambiamento. Insomma, sono le persone a fare la differenza con le loro idee, le loro azioni e i loro valori.

Immaginate che shock quando a noi volontari, che ci nutriamo di speranza nel futuro per la nostra associazione, è stato chiesto proprio al primo incontro di pensare al futuro, sì, ma in termini distopici.

“Immaginate il peggior mondo possibile, dove i problemi che molte AVIS affrontano si sono alimentati fino a prendere il sopravvento e a diventare lo status quo: quella è l’AVIS del futuro”.

Creare e ascoltare storie di un’AVIS che ha perso la bussola, che si trova annichilita e annientata dalle circostanze è stato forse l’esercizio più difficile a livello emotivo per noi che amiamo AVIS.

La distopia parte dalle azioni di una persona immaginaria. Una persona che rifiuta una proposta, un’altra che non accetta il cambiamento, una persona che si trova a combattere da sola contro il Leviatano della burocrazia. E sentire leggere ad alta voce queste immagini distopiche ha fatto pensare a tutti la stessa cosa: *“Io non voglio un’AVIS così. La mia AVIS deve essere diversa”.*

Si tratta di scenari dove i problemi si sono esacerbati, dove certe cattive pratiche arrivano a deteriorare l’intera organizzazione e dove le persone, con le loro azioni, non fanno altro che alimentare queste ferite che in questi scenari distopici hanno portato ad incancrenire la nostra associazione nella sua totalità.

C’è ad esempio la storia di Asya, una ragazza piena di aspettative per il futuro. Asya, con grande entusiasmo, si avvicina ad AVIS con la voglia di contribuire al bene comune portando una visione più inclusiva, per essere però bruscamente allontanata dall’associazione.

Poi c’è la storia di Fabio, il quale avrebbe voluto far parte del direttivo della sua AVIS, ma ha sempre trovato un clima ostile. Fabio non sentirà più parlare di AVIS per anni, fino a che non gli tornerà in mente quell’associazione che si occupava di donazioni di sangue e plasma proprio quando sua moglie durante il parto avrà bisogno di una sacca per una trasfusione di emergenza, ma quella sacca non sarà disponibile.

La terza storia racconta di persone che non accettano il passare del tempo e il cambiamento, mandando lettere nell’epoca degli smartwatch. Il non stare al passo con i tempi ha portato anche qui ad un progressivo svuotamento dell’associazione.

Infine, c'è la storia di Giovanna, la quale per donare deve macinare chilometri e chilometri perché la sua AVIS, schiacciata dalla burocrazia e dalla mancanza di volontari, ha dovuto chiudere. Solo le AVIS più grandi sono riuscite a sopravvivere.

Voi vorreste vivere in un'AVIS che esclude invece di accogliere? Che sparisce dai radar perché non è in grado di stare al passo con il progresso tecnologico? Che invece di coltivare i talenti e le persone volenterose, le allontana?

Esaminare e dirci che volto ha l'AVIS del futuro distopico è poi stato il punto di partenza per pensare in grande durante la fase dell'utopia.

I più realisti tra di voi penseranno sicuramente che l'utopia serva solo alle anime belle per consolarsi di una realtà insoddisfacente, che si tratta solo di un bel sogno irrealizzabile la cui utilità è solo quella di esercitare la nostra immaginazione.

In realtà usare l'utopia come un metro di giudizio può essere un metodo per esaminare il nostro status quo, farci capire quanto siamo lontani da quell'ideale e quali passi si potrebbero fare per avvicinarsi un po' di più ad uno scenario utopico. Fissare un obiettivo ambizioso e progettare per raggiungerlo non vuol dire necessariamente che bisogna ritenersi soddisfatti solo se lo si raggiunge, ma ci farà lavorare per migliorare, facendoci tagliare il traguardo di una situazione comunque migliore rispetto a quella di partenza.

Pensare utopisticamente fa leva sulle possibilità nascoste nella nostra realtà e sulla nostra capacità di immaginare a qualcosa che sia 'altro'. Le cose sono sempre andate così, ma chi ha mai detto che debbano *per forza* andare così? L'utopia ci stimola a pensare a scenari alternativi e diversi.

Quindi, in questa seconda fase ci è stato chiesto di trasformare la distopia nell'utopia, di immaginare un'AVIS ideale. E così le nostre storie sono cambiate radicalmente.

Asya è diventata una colonna portante della sua AVIS, facendo avvicinare persone di etnie diverse alla cultura del dono e al volontariato, contribuendo a creare un'associazione in cui tutti possono **camminare insieme**.

Francesca è diventata **la linfa di AVIS** e aiuta a portare avanti un'associazione vivace e piena di energie grazie alla costante presenza di nuovi volontari.

I volontari che non sapevano cosa fosse uno smartwatch hanno accolto Ariel, la quale li ha aiutati a capire che il **futuro è di tutti e tutte**.

Infine, l'ultima utopia si concentra sul discorso di congedo di un anziano presidente che lascia l'incarico senza rimorsi o rimpianti, consapevole che la sua AVIS è in buone mani perché con **pazienza** ha accolto e fatto crescere nuovi volontari a cui ha trasmesso i suoi – i nostri – valori e che questi valori saranno tramandati anche a chi ci sarà quando lui non ci sarà più.

In fondo, questa è AVIS. Un luogo dove si può camminare insieme, dove le persone sono la linfa vitale e dove ciò che si crea con grande pazienza non è per il singolo, ma per tutti e tutte.

Questa è la nostra AVIS.